

Cassian, Veladiano e Tonon: tre libri per il cuore e la mente

Libri nella folla è la rubrica dell'Agenzia Dire dedicata al mondo dei libri. Tenterà di individuare in mezzo al caos delle uscite editoriali, gli scrittori e le storie che meritano attenzione. Spazio alle idee, alla scrittura e ai collegamenti tra testi

di **Alessandro Melia**



Cosa hanno in comune la poetessa **Nina Cassian**, la filosofa e teologa **Mariapia Veladiano** e lo scrittore, ex francescano, **Emanuele Tonon**? A prima vista nulla. Eppure, se leggiamo i loro libri, le poesie, le interviste rilasciate, se ci fermiamo a ragionare sui contenuti degli scritti, sui pensieri dominanti, sul perché hanno scelto una certa parola anziché un'altra, ecco che il quadro si fa meno fosco e iniziano ad affiorare, con forza, le immagini e le sensazioni che vogliono trasmetterci. Tutti e tre, ognuno con la propria voce, ci parlano delle stagioni della vita, delle azioni dell'uomo, dei sentimenti, dei dolori e delle gioie. Cassian, Veladiano e Tonon ci raccontano qualcosa di loro per restituire qualcosa a noi.

"Leggi il mio libro e inebriati dell'aroma della mia carne" è la dedica con cui si apre la raccolta di poesie (1945-2007) di **Nina Cassian** contenute in *'C'è modo e modo di sparire'*. È merito di Adelphi (così come accadde per la polacca Wislawa Szymborska) se oggi abbiamo l'occasione di conoscere e leggere di questa poetessa nata in Romania ma costretta nel 1985, a causa dei suoi scritti, a chiedere asilo politico agli Stati Uniti. Il libro contiene centosette poesie (un'ottantina dal romeno, una ventina

dall'inglese e una dallo 'spargano', la lingua da lei inventata per le sue invettive) nelle quali leggiamo di animali divoratori, comportamenti umani, ritratti intimi, sentimenti come l'orgoglio e la solitudine che Nina Cassian chiama "malanni". Leggendo il libro scopriamo qual è il suo primo pensiero la mattina (*"Mi sveglio e dico: sono perduta. Comincio bene la giornata, con questo pensiero assassino"*) e il suo ultimo respiro (*"Abbi pietà, Signore, del palato della mia bocca, della mia ugola, questa clitoride che ho in gola, vibratile, sensibile, pulsatile, che esplose nell'orgasmo della lingua romena"*). Nina Cassian scrive lettere di un amore non corrisposto (*"Ti avrei scritto molto tempo fa ma prima ho atteso d'essere fuori dalla solitudine e ora eccomi pronta a dirti che non ti amo"*), di dattatura (*"La mia protesta linguistica è impotente. Il nemico è analfabeta"*) e della morte, come nella struggente poesia *'Finale di stagione'* (*"La finestra restò tutta la notte aperta. La foresta entrò e si posò sul muro. Uno scoiattolo si appese alla lampada. La neve si assestò sulle poltrone. All'alba arrivò anche la morte, a controllare se avevano eseguito i suoi ordini. Io dormivo troppo profondamente per godermi la bella messinscena"*). Il mio consiglio è di rileggere ogni poesia almeno un paio di volte, il piacere che se ne ricava è intenso.

Mariapia Veladiano, invece, con *'Ma come tu resisti, vita'* (Einaudi) ha scritto una sorta di Sillabario, *"questo racconto un po' transumante - ci spiega nell'introduzione - dal Sentimento all'Azione alla Parola"*. Veladiano lo ha scritto una pagina alla volta, ogni mattina una parola. C'è il coraggio (*"un essere che non ci appartiene ma che ci possiede e ci porta dove non sapevamo di poter andare"*); c'è la gioia (*"che ci prende e ci solleva in alto perché a volte la vita trabocca. Sui di noi, con noi, attraverso di noi"*); c'è il rimpianto (*"di non aver detto, di non aver creduto, di non essere abbastanza vivi ogni giorno"*); c'è la paura, che trasforma la nostra vita in un *"camminare sghebo"* e c'è l'amore, declinato in cinque forme. Le Azioni sono ventitre, la più importante è desiderare, *"è tutto"* dice Veladiano. Infine le Parole, di cui *"si può morire o vivere"*. Una delle pagine più belle riguarda le *'Ombre'*. *"Capita di dover vivere con un'ombra che ci precede nel nostro andare, sempre - scrive Veladiano - E' la ferita che non si lascia dimenticare. Spesso la conosciamo, a volte può venire da lontano e noi nemmeno lo sappiamo. Ma c'è sempre il giorno in cui ci sfiora quasi senza peso la parola sfuggita, e spargiglia l'ordine dei nostri anni"*.

Pochissimi scrittori italiani sono capaci di raccontare l'indicibile. **Emanuele Tonon** è uno di questi e ci è riuscito ben due volte con *'Il nemico'* e *'La luce prima'*, quest'ultimo il racconto della morte della madre e della sofferenza di un figlio che continua a parlarle. Oggi Emanuele Tonon, che sta vivendo la sua terza vita (nella prima è stato un operaio nell'industria del legno, nella seconda frate francescano nel convento di Spello prima di una crisi vocazionale), ha deciso di raccontare la biografia (terrena e alata) di Marco Simoncelli, per tutti il *'Sic'*, il pilota di MotoGp morto il 23 ottobre 2011 durante una gara a Sepang, in Malesia. Nel libro *'I circuiti celesti'* (66thand2nd), Tonon racconta la vita di Simoncelli fin dai primi passi sulle minimoto. Nel farlo, però, racconta anche la sua di vita, e il testo si trasforma in una biografia doppia, parallela. Mentre scopriamo quante difficoltà ha avuto Simoncelli per emergere e arrivare tra i primi centauri del mondo, veniamo a sapere quante difficoltà ha avuto Tonon da giovane per diventare l'uomo che è oggi. *"Ho vinto poco, praticamente niente, ma scrivere è già la mia vittoria. Marco ha vinto poco ma è come se avesse vinto tutto"*. *'I circuiti celesti'*, proprio come gli altri libri di Tonon, andrebbero soltanto letti. Recensirli costringe a creare un artificio che rischia di mistificare l'opera. Tonon ha scelto quelle parole per se stesso e per Simoncelli, a noi non resta che abbandonarci ad esse. *"Le stelle non si commuovono per chi parte primo e arriva primo, ma per chi parte ultimo e arriva primo. Non avevi strutture, non avevi sponsor. Avevi tuo padre e gli amici. Avevi anche tanti nemici. E avevi l'invidia di molti a farti correre controvento. Per questo sei diventato maestro dell'aria, finché hai potuto ci hai regalato lo spettacolo epico di chi vince partendo da dietro, quell'ultimo che diventa primo per solo coraggio, per solo talento. Non si vince per solo talento, mai. Si vince per un brodo perfetto, dove basta un solo grano di sale in più o in meno a rovinare tutto. La vita è la massima invenzione di esseri destinati a quell'altra invenzione che è la morte"*.



DA NON PERDERE ANCHE:

Haruki Murakami - *Ritratti in jazz* (Einaudi)

Jennifer Egan - La scatola nera (Minimum Fax)

Isaac B. Singer - La giovenca malata di nostalgia e altri racconti (Corbaccio)

Contatti

Alessandro Melia  [@AlessandroMelia](https://twitter.com/AlessandroMelia)

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia Dire» e l'indirizzo «www.dire.it»